

Dario Binetti

IO e' l' Altro



PREFAZIONE

Un giorno mi imbatto in una vecchia scatola di fotografie di famiglia e, iniziando a osservarle, rimango sorpreso da quanto la rappresentazione fotografica di quei momenti non restituisse il vero ricordo del mio essere da bambino.

Iniziai a riflettere basandomi sulle mie certezze fotografiche costruite con anni di letture sul senso della fotografia, e sul sottile confine fra finzione e realtà.

In un primo momento mi convinsi, con superficiali considerazioni, ciò che io stavo osservando in quelle fotografie della mia infanzia non era la "realtà del mio personale vissuto", ma la costruzione da parte dei miei genitori di ciò che avrebbero voluto fosse ricordato, nel modo in cui loro desideravano che la nostra vita fosse ricostruita.

Ma in quelle foto, dove lo riconoscevo la parte "esteriore" di me, leggevo una profonda differenza fra ciò che vedevo rappresentato nella immagine e la mia consapevolezza di me in quegli anni.

Da qui inizia la riflessione in chiave fotografica che si concretizza nel lavoro **Io è l'altro**.

Le basi concettuali si ritroveranno negli scritti di Arthur Rimbaud, e in quelli di vari autori che hanno ritenuto di analizzare, partendo dalla considerazione per la quale il primo livello di propagazione dell' Io non fosse l' interiorità, bensì l'esteriorità (intesa non come "apparenza", ma come "materia", "parte esteriore"), che favorisce il contatto costante che l' Io ha con l'Altro tramite la parte esteriore di se. L' incontro con l' esterno, o meglio, gli incontri che, uno dopo l'altro, si stratificano e formano l'identità stessa del soggetto e la costruzione del proprio Io.

Nasce quindi in me l'idea concreta che l' Io interiore sia il risultato dell' incontro, del confronto e dello scorcio della propria parte esteriore con altri che determineranno la comprensione e la costruzione della propria parte interiore.

Si costruisce uno schema, che la fotografia vuole restituire, dell' allontanamento dalla serena e rassicurante convinzione della stabilità dell' Io con se stesso, errando smarrito nell'universo della alterità, uscendo dalla propria individualità, a contatto con la presenza, spesso inquietante, dell'altro che abita in te, e che si è insinuato in te nel mondo delle relazioni esterne.

Questa presenza è ossessiva ed ingombrante, e viene vissuta come una forza capace di trasformare la tua forma esteriore, che nel tempo si modifica nel rapporto con l'altro con te, nel continuo gioco della alterità interiore: l'Io e l'Altro, sino a sublimarne la fusione: **Io è l' Altro.**

Dario Binetti

PRESENTAZIONE

Questo nuovo lavoro fotografico dell'artista brindisino Dario Binetti rappresenta l'evoluzione della sua vena artistica, partendo da un percorso iniziato nel 2006 e avente come tematica le categorie del pensiero nel loro evolversi in modo dialettico. L'immagine sensibile, programmata, studiata, realizzata con tecniche creative, non ha finalità di concretezza visiva e figuristica del particolare momento dell'osservazione fenomenica, né esprime la particolare sensazione alla visione dell'oggetto, ma la spazialità ed il tempo sono espressioni simboliche del pensiero stesso, che parte da una ragione osservativa, sulla quale proiettare la struttura complessa ed interiore dell'"Io". Per questo l'artista si esprime in bianco e nero; non vuole che l'immagine policroma centri l'attenzione più dei sensi che del messaggio ontologico. Non una sinestesia, ma un incantesimo dell'immaginazione fantastica dell'artista, che fa emergere la corrispondenza non con la realtà percettiva ma con quella del pensiero. Questo apparente contrasto del suo simbolismo con quello di Rembrandt, lo avvicina particolarmente al poeta, come anche ai contrasti e provocazioni di Baudelaire, così che l'apparente staticità dell'immagine coglie ancor più profondamente la conflittualità interiore.

Alla base del suo lavoro vi è il principio filosofico idealistico, secondo cui alla realtà del mondo sensibile e visibile corrisponde necessariamente una realtà del mondo invisibile, cui l'uomo prende parte attraverso il suo dualismo, di realtà e spirito, di visibile e invisibile.

Quale interprete della realtà, il fotografo Binetti è qui chiamato a rielaborare, in chiave fotografica e attraverso strumenti diversi dal criterio visivo, la concezione romantica della poesia, con lo scopo di dare vita ad un *linguaggio*

fotografico simbolico, attraverso un seducente connubio fra forme perpetuate dal mondo della danza e costruzioni fotografiche, unite alla stampa bianco nero.

Come un nuovo Charcot o Breuer, di freudiana memoria, la sua arte non intende portare in superficie eventi inconsci realmente accaduti: è sufficiente che essi siano pensati o anche immaginati, per poter produrre gli effetti espressivi ed affiorare alla coscienza.

Momenti singoli o associativi dell' "Io" non debbono essere interpretati come nel sogno o come vari contenuti latenti di tipo freudiano, i simboli creati dal Binetti sono la conseguenza non tanto di un'analisi interiore quanto della sua manifestazione e contenuto di pensiero, raggruppando così i due aspetti della psicologia e della sociologia della comunicazione.

La valenza del messaggio ha valore di universalità, poiché l' *Io* è nel suo essere lo stesso per tutti. Il noumenon kantiano dell' *Io* diventa socializzante perché è lo stesso *Io* di tutti. Varia la soggettività dei momenti, delle sensazioni ma non l' essenza del suo essere, come nell' espressione del poeta Baudelaire: " *tu se' uguale a me, sei mio fratello*", sino a giungere alla considerazione sartriana per la quale " *l'estraneo è più simile a te di un parente*".

Per comprendere meglio l' opera di Binetti potremmo didatticamente sintetizzarla e dividerla in tre sezioni o stadi evolutivi. Si parte dalla dicotomia " *Io pensante e corpo* ", ma, pur se apparentemente coincidente con la *res cogitans* e la *res estensa* di Cartesio, Binetti non riconosce la possibilità finale del filosofo di far interagire le due sostanze, ma ritiene la capacità dell' *Io* pensante di modellare il corpo, frutto della stessa razionalizzazione.

Il linguaggio ed il pensiero non fanno parte del modello meccanico del corpo; questo è la pagina, dove l'uomo scrive e manifesta il suo pensiero. Il messaggio si presenta in quattro sezioni.

Prima Sezione : La ricerca dell' Io, ripercorrendo in parte le idee innate di Cartesio e, senza contrasto, *l'idea in sé* hegeliana. *Fase invisibile*, che sfugge all'atto di rimozione di Freud, ma che trova nella rappresentazione del viso l'elemento capace di ricondursi all' Io, escludendo la rimanente corporeità.

Seconda Sezione : L' Incontro con l' Io, nella quale *il pensiero estraneo* interagisce violentemente con l' *Io pensante*, condizionandone pensiero e forma.

Terza Sezione: L' Incognita dell' Altro, nella quale le forme del corpo si intrecciano con quelle di un altro corpo (normalmente rappresentato con toni più scuri, che tendono a confondersi con lo sfondo), per rappresentare il migrare della forma da altre forme verso la presenza di un pensiero estraneo, che interagisce con l' *Io pensante*.

Quarta Sezione : L' Altro ed Io, ossia l'immagine del pensiero, modellato dalla coscienza collettiva.

Il lavoro, in continua evoluzione, abbraccerà anche le problematiche dell' *Io* e la *percezione del sensibile invisibile*, un viaggio interiore sulla percezione della presenza di un vissuto passato.

Può avvicinarsi alla triade hegeliana di tesi - antitesi - sintesi (*idea in sé, fuori di sé, in sé e per sé*), ossia il divenire della fenomenologia dello spirito dalla coscienza all'autoconsapevolezza dell' *Io* e dell' essere, anche se, magico paradosso, questa ipotesi si avvicina anche al pensiero di Sartre, che sottolinea l'importanza della riflessione come *lavoro critico durante la vita*.

Binetti fa suo questo aspetto sartriano in merito alla differenziazione tra la psicanalisi esistenziale e quella empirica, condividendo l'ipotesi che *L'innanzi è anteriore al concreto e questo non è un'organizzazione di qualità astratte. Ogni atto ha una sua comprensione prontologica*.

Binetti si muove in una dimensione specifica di riferimento:

"... il mondo della letteratura e della filosofia mi fornisce le idee, le arti non verbali mi aiutano a simbolizzare, la fotografia mi permette di realizzare"

"Io e l'altro" riflette il passaggio dal realismo fotografico al simbolismo, attuato attraverso la danza del corpo. L'immagine fotografata esprime la dualità Io – Corpo in sezioni, dove vengono raffigurati solo volti (centralità dell'Io; dove l'aspetto antropologico è nascosto rispetto alla figuratività del pensiero) e in altre raffigurati solo corpi, il volto è spesso oscurato, è eclissato in onore della figuratività del corpo, per evitare che la potenza dello sguardo, la sua capacità di introspezione, accentrerebbero in sé tutta l'importanza simbolica ed antropologica, che l'immagine richiama.

Ecco perché la scena in queste sezioni è rappresentata solo da corpi, perché attraverso la realtà e la superficie di un corpo si vuole andare oltre, in una realtà che non lo è. È il corpo che ci conduce alla prospettiva dell'invisibile. Questi corpi sono androgini, e, quando non lo sono, la nudità femminile identifica la parte enotiva dell'essere. Non nudo ma nudità, un essere scoperto che vuole ricondurre ad una immagine simbolica ed alla ricerca del valore autentico.

È il corpo bianco, che vuole condurre all'oscurità della parte nera, che è emotività e che si nasconde, confondendosi con lo sfondo. Il dualismo di due corpi apparentemente antitetici e la presenza di volti e corpi contemporaneamente presenti, ma appartenenti a soggetti differenti, richiama il simbolismo del doppio. Le immagini sono un elogio del doppio, della parte oscura che ci abita e che ci appartiene, un grido figurativo che dà voce all'irrompere dell'inconscio, all'incognita dell'altro che è (in) noi.

Il visibile non è che un ponte necessario, per andare oltre, verso ciò che non si distingue, ma lo completa; il corpo in primo piano è ciò che illumina l'altro, dandogli luce. A volte l'intrecciarsi dei due corpi è un gioco d'amore, di conoscenza, altre ancora scotto ma sempre esito di un incontro, di un abbraccio. Inoltre, la percezione della doppiezza porta a anche alla rappresentazione di un terzo, che è la possibilità sartriana in cui la dualità può raffigurarsi di volta in volta; è la sostanziale poliedricità dell'io, la complessità della realtà,

il gioco tra classificazione e seriazione, il rapporto modificabile tra io ed il gruppo.

È il "Je est un autre" di Rimbaud.

Siamo davanti al concetto di essere, inteso non in forma statica, sia essa morale - ideologica - politica - sociale, ma in fieri: dall'ignoto verso la coscienza collettiva - e oltre.

Certo è che la complessità del messaggio dell'artista Binetti richiede particolare impegno semiologico.

Rocco Fazzini

IO È L'ALTRO – THE SOUND TOUR

– *Una Danza d'Amore fra il Corpo e la Mente* –

Immedie, cariche d'urgenza, pressanti e allo stesso tempo sfuggevoli e avvolte di mistero, le opere di Binetti instaurano una danza di seduzione con lo sguardo degli spettatori. li conducono attraverso un percorso di conoscenza di sé stessi, fra sfide, crisi e riconciliazioni.

Sono maremoti, ascensioni, discese, passi a due. Conquiste e dissoluzioni che alternano il buio e la luce. Geometrie dai contorni sacri e simmetrie dall'aspetto, talvolta, molto più profano. Armonie su cui la luce scivola e conquista, dissonanze visive che fungono da pungolo per l'abitudine che vizia i nostri occhi, e che ci permettono quindi di riappropriarci di uno sguardo critico e curioso sulla realtà che ci circonda, sul nostro corpo e sui processi che avvengono nella nostra mente.

Nell'osservare le opere di Dario Binetti, chi guarda non può restare indifferente. Non si può passare all'immagine successiva senza aver elaborato, fosse anche in un solo istante, il messaggio che quei corpi ti hanno portato. Perché, anche se magari non ce ne siamo ancora accorti, quel messaggio ci ha già toccato nel profondo. Quei corpi e quei volti impressi sulla pellicola, infatti, non rappresentano qualcosa che avviene al di fuori di noi – come potrebbe fare una pur suggestiva danza, se scollegata dalla nostra realtà – bensì sono uno specchio di moti che avvengono proprio dentro ognuno di noi: tanto in profondità che di solito non riusciamo

ad accorgercene.

Dario Binetti è un fotografo con cuore di poeta e mente da filosofo...che sulla pellicola imprime immagini con la forza di un pittore. **Cuore di poeta**, perché i corpi delle ballerine, fra cui una straordinaria Elisa Barucchieri, interpretano molto di più di semplici gesti. Nella tensione di un muscolo, nell'eco fra le articolazioni, nell'espressione di uno sguardo, si cela una densità di significati che permette al lettore sensibile di raccogliere a piene mani messaggi che vanno al di là della dimensione sensibile e che parlano direttamente alla mente e al corpo di chi osserva. **Mente da filosofo** perché tema privilegiato della ricerca espressiva di Binetti è il Dualismo, nato 25 secoli fa nell'Atene di Platone e che da allora, attraversando i secoli e le correnti di pensiero, ha dato forma al mondo che conosciamo. Nelle opere del fotografo, il tema del Dualismo è affrontato senza cercare scorciatoie semplicistiche, bensì portando alla luce la dimensione ricca di contrasti e fascino e generativa di storie e cambiamenti, di questo conflitto che trascende il tempo e lo spazio – fra il corpo e il mondo delle Idee (anche se, vedremo, con un taglio completamente inedito e personale, derivato dalla propria ricerca artistica nella verità dei corpi). E, infine, **mano da pittore**: perché le sue opere sono disegnate con la luce. Perché coglie i chiaroscuri e scrive con le ombre giocando coi volumi, come Caravaggio: un pittore per tutti nelle cui opere luce e ombra sono indispensabili una all'altra per verità, spessore e forza.

Con la rassegna "Io è l'altro" Binetti sconfinava oltre la dimensione della sola fotografia, per cercare di imprimere sulla pellicola qualcosa "di altro", che si trova oltre il terreno della semplice riproduzione di un'immagine ...

qualcosa che va oltre ciò che si può rendere in due dimensioni. In ogni scatto l'artista brindisino va dritto all'essenziale e fa in modo che lo sguardo dello spettatore si posi su carne, anima e mente sempre vive. Egli getta lo spettatore in questo gioco, in questa danza, in questo dialogo fra visibile e invisibile, fra mente e corpo, fra spirito e anima – costruendo per contrasti, per analogie, per echi. Restituendo sulla pellicola il dolore e la tensione, ma anche la bellezza e l'estrema dolcezza e sensualità di questi mondi che si sfiorano. "Io è l'Altro" può essere infatti raccontata anche come una storia d'amore. Sì, una storia d'amore fra mente e corpo.

I nostri corpi sono riflessi di qualcosa di eterno e immutabile, specchi di idee generate in una dimensione parallela. Di solito, quando si parla di Dualismo, ci vengono in mente mondi contrapposti, alterità inconciliabili, binari paralleli che corrono e corrono senza toccarsi...ma il Dualismo delle fotografie di Binetti è molto più affascinante: perché le due figure che rappresentano una la mente, e l'altra il corpo – incarnate dalle due protagoniste delle sue fotografie – intrecciano i loro corpi, fondono i loro gesti e agiscono una sull'altra, mettendo in scena i passi di una danza d'amore, invisibile e straordinaria. Le mani degli amanti scolpiti da Auguste Rodin o da Gian Lorenzo Bernini, che affondano nella carne dell'oggetto del loro amore, e danno idea della corporalità...sono simili a certi dettagli delle fotografie di Binetti: con le prese, le mani, le dita che si sfiorano in una danza sublime.

Binetti è abilissimo nel **gioco del doppio**, e spesso costruisce le sue immagini per attributi contrastanti: abbondanza/essenzialità, chiaro/scuro, potenza/abbandono – per poi rovesciarle e lasciarle "interpretare" a chi

guarda. "Io e l'Altro", a partire dal titolo, è un invito a riflettere con anima, corpo e mente sul sé e sull'altro da sé. Per definire la nostra identità proprio grazie al confronto costante e a una dialettica continua e ostinata con l'altro che poi alla fine entra a far parte di noi.

Un buio senza tempo avvolge e staglia le figure rendendole luoghi dell'anima. Questo buio è l'abisso da cui siamo generati, il caos da cui emergono mente e corpo che iniziano a danzare e che giocano a fondersi una nell'altra – e ad agire e a reagire, a scomporsi e specchiarsi in una rappresentazione fluida e perfetta in ogni scatto. Su quel fondo buio si stagliano e a quel buio ritornano i corpi delle ballerine – come fili di fumo che, così come sono apparsi, spariscono. E allora il fotografo con cuore da poeta cattura queste istantanee di fumo che danza, rapito, conquistato da questo eterno movimento. Portatore di passione, armonia e divenire che emergono dal caos sotto forma di muscoli e tendini in tensione, sguardi e chiaroscuri sulla pelle.

In alcune delle fotografie della rassegna, i corpi sono privi di volto. Il collo spesso svanisce nel buio, o si annulla nel corpo dell'altra ballerina. Bisogna dire subito che, dei volti, non se ne sente la mancanza. Come per le statue classiche, che sono in gran parte giunte a noi prive di testa attraverso i secoli, e non per questo hanno perso un solo punto della loro straordinaria bellezza...anche i corpi protagonisti negli scatti di Binetti non hanno bisogno di un volto per esprimere le loro emozioni!

Le tensioni dei muscoli, la posizione delle dita, le torsioni e le prese riescono infatti a trasmettere perfettamente allo spettatore tutto il loro tormento, la loro passione, la loro dolcezza – anche meglio che se nella foto fossero

presenti dei volti. I corpi, poi, sono corpi di ballerine che hanno allenato ogni centimetro del loro corpo a farsi espressivo, per farsi portatore di emozioni, messaggi, poesie. Quelli ritratti da Binetti sono corpi e anime che emergono dal buio, e al buio ritornano...dopo aver porto allo spettatore uno specchio per guardarsi dentro. E, proprio come uno specchio, racchiudono l'intera gamma delle emozioni: certe immagini sono più tormentate, fra equilibrio e sopraffazione; mentre in certe altre vi si può riscontrare delle vene di protezione, di carezza, di dolce armonia.

Il bianco e nero in cui sono stampate le fotografie, poi, altro elemento che richiama la dualità, in questo caso può ricordare anche la cromatura delle radiografie mediche. E allora – come se fossero radiografie vive, pulsanti e dinamiche, in cui scorre la vita – le fotografie di Binetti rappresentano radiografie dell'eterno dialogo, dell'eterna danza fra Mente e Corpo; radiografie della nostra essenza più profonda, in quanto esseri umani.

Selene Favuzzi

La ricerca dell'IO





























L' incontro con l' IO























































L' Incognita dell' Altro

















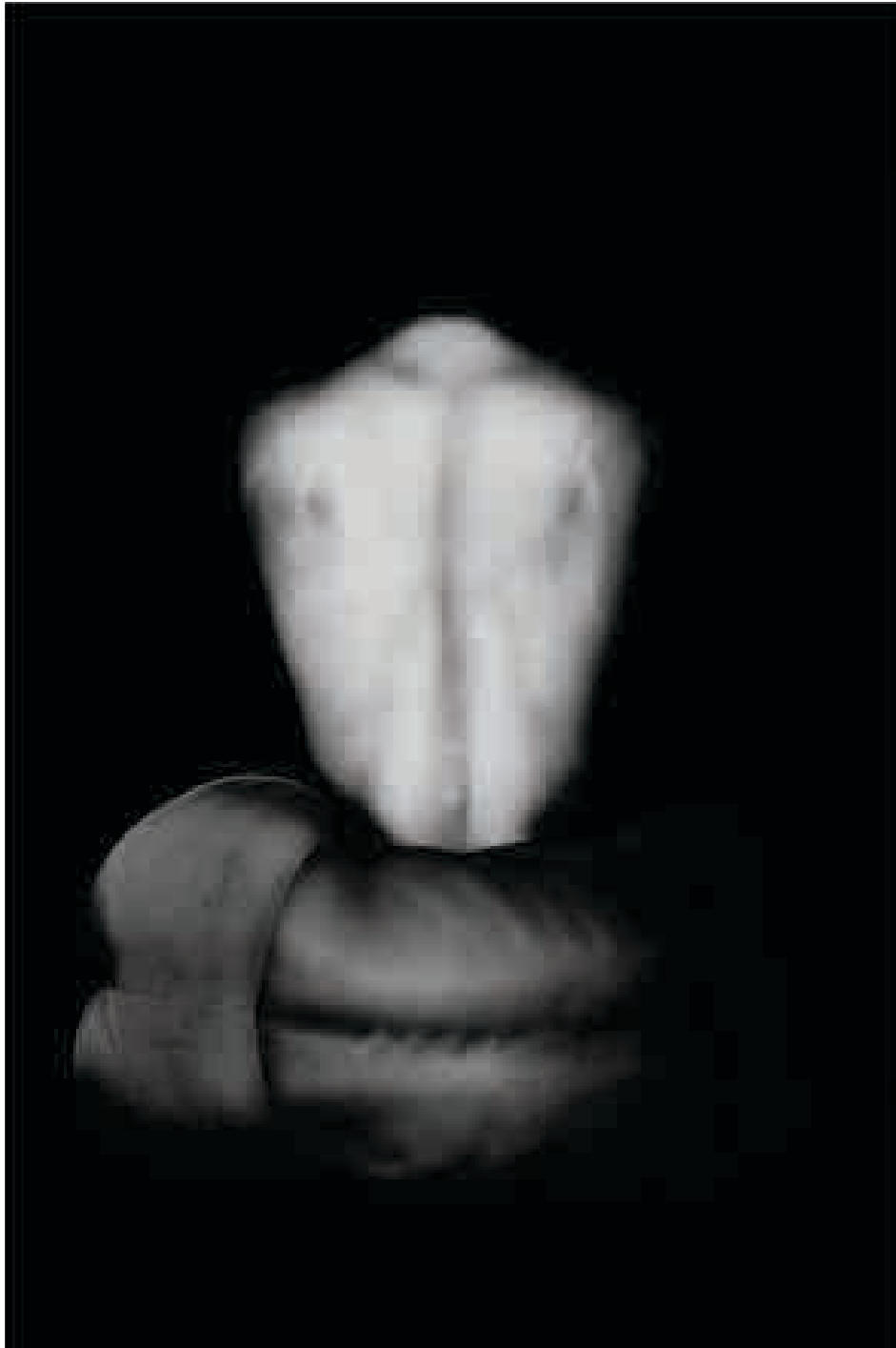








































L' Altro ed IO



















































